

Ricercatrice ottiene la retribuzione per il lavoro svolto senza contratto

Il giudice condanna il Cnr: deve pagare i sette mesi di vuoto tra due incarichi a termine

FRANCA SELVATICI

PRIMA una borsa di studio. Poi un contratto a termine. Poi un altro ancora. Negli intervalli, mesi di lavoro non retribuito, mesi di contributi non versati. Questa è la vita di tanti giovani studiosi negli istituti di ricerca. Questo è il motivo per cui molti di loro fuggono all'estero, il motivo per cui in Italia la ricerca langue. Né vi è speranza, per i giovani ricercatori precari, di farsi assumere in maniera stabile ricorrendo al giudice del lavoro: nel pubblico impiego, infatti, opera una norma speciale che vieta di trasformare i contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, perché negli enti pubblici si può essere assunti solo per concorso.

Ora però si è aperto uno spiraglio. E, di riflesso, è scoppiata una grana di non poco conto per l'università e per gli istituti di ricerca. Il 30 novembre una studiosa che per alcuni anni ha lavorato, grazie a una borsa di studio e a due contratti a termine, all'Istituto per la ricerca sul legno del Consiglio nazionale delle ricerche ha vinto la sua battaglia al tribunale del lavoro. Il giudice Raffaele Bazzoffi ha riconosciuto che anche il lavoro da lei svolto negli intervalli fra un contratto e l'altro, fra il '99 e il 2001, era attività a carattere subordinato. E perciò ha condannato il Cnr a corrisponderle la regolare retribuzione per quei sette mesi di vuoto contrattuale.

Non è che questa sentenza cambierà la vita alla giovane ricorrente. Ma — spiega l'avvocato Andrea Conte che l'ha assistita nella vertenza — è stato affermato un principio enunciato dall'articolo 36 della Costituzione ma spesso ignorato negli istituti di ricerca: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro».

Un principio prezioso in ogni

ambito lavorativo, ma soprattutto nella ricerca, che in Italia è spesso vista come un settore gratificante per chi la svolge, che per tale motivo non dovrebbe neppure pretendere una retribuzione. Un punto di vista così deviante è emerso anche nelle posizioni assunte nel corso della vertenza dall'Avvocatura dello Stato, che assisteva il Cnr. L'avvocato dello Stato ha sostenuto, infatti, che la ricercatrice non era obbligata, nei periodi in cui era priva di contratto, a proseguire le sue ricerche all'Istituto, e che se lavorava era per perseguire «un preminente interesse personale». Come se, in buona sostanza, l'ente di ricerca l'avesse benignamente tollerata lì, nei suoi laboratori.

Commenta l'avvocato Conte: «Secondo questa mentalità, non dovrebbe essere l'Italia a ringraziare questi cervelli impegnati nella ricerca, ma dovrebbero essere loro a ringraziare lo Stato che consente loro di usare le provviste. In questo conto viene tenuta la ricerca in Italia».

Nel periodo in cui ha lavorato all'Istituto di ricerca sul legno, la giovane studiosa ha prestato servizio in particolare nel Laboratorio di biodegradamento e preservazione del legno. In tale veste è stata inserita nel progetto europeo W - Brains. Si è occupata di un lavoro in materia di «atmosfera modificate» in collaborazione con la ditta Isolcell, ha collaborato con l'Istituto di ricerca onde elettromagnetiche. Con la direttrice del laboratorio ha svolto una perizia sulle tarsie di Jacopo de' Bardi a Venezia. Ha avviato il lavoro sulle navi romane rinvenute nell'antico porto di Pisa, ha avviato la programmazione del «Progetto Diawood». E proprio in uno dei periodi di vacanza contrattuale è stata nominata per conto dell'Istituto per la ricerca sul legno, su proposta del

direttore, delegata italiana per il Cost (Co-operation in Science and Technology). Nel settembre 2001 è stata inviata in missione in Inghilterra.

Al termine del secondo contratto a termine le dissero che di lì a poco sarebbe stato bandito un concorso per ricercatore a tempo indeterminato. Nonostante le sue qualità, non lo vinse. Il contratto a termine non le fu rinnovato. La sua collaborazione con il Cnr è finita lì. Tutte le conoscenze e le esperienze accumulate fino a quel momento sono state gettate via. Ha trovato un lavoro come trimestrale alle poste. Ha fatto la portaflettere. Ora lavora a uno sportello postale.

Gli studi all'Istituto per la ricerca sul legno

È stata anche inviata in missione in Inghilterra

LE NAVI ROMANE

La ricercatrice aveva lavorato alle navi romane di Pisa

